

La fuga dei neri



Nelle strade di Stomara è tornata la calma dopo i raid dei giorni scorsi contro i braccianti di colore. Ma non è stato un moto di piazza spontaneo. E la gente del paese si riscatta facendo i nomi dei ras della «California del Sud»

La guerra è finita, caccia ai picchiatori

Denunciati due «fomentatori» della rivolta contro i neri

A Stomara è finita la «caccia al negro». Carabinieri e polizia - sono in arrivo rinforzi - intensificheranno i controlli. Denunce circostanziate all'autorità giudiziaria: dietro i mazzieri, gli incendiari, i pestaggi, una precisa regia. L'operazione «pulizia etnica» diretta da due agrari (i nomi sono noti agli inquirenti) che hanno sempre fatto il bello e cattivo tempo. Stomara ora reagisce ai «razzisti di Ferragosto».

DAL NOSTRO INVIATO
ENRICO FIERRO

STORNARA (Foggia). La caccia all'extracomunitario è finita, a Stomara. È finita la sporca guerra privata dei tagliatori di teste nere che da domenica, giorno di Ferragosto, e fino a lunedì notte hanno braccato, rincorso, picchiato e sprangato decine di braccianti di colore. Nei prossimi giorni - hanno deciso ieri in un summit in prefettura a Foggia - nel paese arriveranno rinforzi: altri carabinieri e poliziotti per intensificare i controlli sul territorio. Ma è stato un moto di piazza spontaneo? Una rivolta po-

amministrativa comunali. Due organizzatori di cooperative di braccianti Domenico sera li hanno visti in paese aizzare la folla e dire al comandante dei carabinieri: «Marescià levatevi di mezzo che questi negri li sistemiamo noi». Sono stati già individuati, per loro è già pronta una denuncia per istigazione a delinquere.

Il fascicolo sul ferragosto della violenza diventa sempre più voluminoso: nelle mani dei carabinieri di Stomara ci sono già venti nomi di mazzieri, presto saranno trasmessi alle autorità giudiziarie. Ma la cosa più sorprendente è che molti cittadini di Stomara stanno aiutando i carabinieri nelle indagini. Anche esponendosi in prima persona e

facendo denunce circostanziate, con nomi e cognomi. Come il proprietario della pizzeria «Il gallo d'oro», che domenica sera è stato vittima del blitz di un gruppo di picchiatori. «Se darai ancora da mangiare ai negri incendieremo il locale». Ma il pizzaiolo non ha avuto paura, è andato dai carabinieri e ha fatto i nomi dei mazzieri. Il paese riac-

Difficile frenare paura e pregiudizi

PIERO DI SIENA

Da Stomara, nel corso di un solo giorno, per sluggire alla «caccia all'africano» sono andati via 500 immigrati senza che nessuno si sia lamentato di un qualche rallentamento nelle operazioni di raccolta. 500 lavoratori che vengono meno all'improvviso non sono poca cosa, date le caratteristiche del pomodoro che ha un periodo di maturazione molto breve. Per cui la raccolta non ammette soste. Eppure dalle cronache sulle terribili ore della «caccia» di Stomara non emerge nessun segnale di un disagio portato all'attività economica per la quale quei lavoratori erano affluiti nel Tavoliere.

Questo vuol dire, evidentemente, che sono facilmente rimpacciabili. Il che costituisce in un certo senso una novità rispetto agli anni scorsi. La raccolta del pomodoro è stata dalla fine degli anni Ottanta uno di quei segmenti del mercato del lavoro non più appetibili per i lavoratori e i lavoratori italiani. Perciò è stato occupato dagli extracomunitari. Ora sebbene ieri il Censis abbia sostenuto che entro il 2000 questo fenomeno è destinato a crescere, quest'anno almeno nel Tavoliere il quadro appare molto più complesso. Innanzitutto, gli extracomunitari sono solo il 50% delle forze di lavoro impegnate nella raccolta. Ritorcano le braccianti dei piccoli comuni dell'interno, che fino alla metà degli anni Ottanta erano la manodopera principale impegnata in questa attività. E la capolino un nuovo soggetto, da anni presente al Nord nella raccolta della frutta, ma finora del tutto marginale al Sud. Si tratta degli studenti, figli o nipoti dei vecchi braccianti.

Prodotto della «colarizzazione di massa», essi sono totalmente liberati da quei problemi di status che costituivano un obiettivo costoso a tali attività lavorative quando la scuola era aperta solo al ceto medio o era uno strumento di promozione sociale. Naturalmente gli studenti perseguono questa attività di lavoro, come fatto del tutto occasionale e temporaneo, finalizzato, a volte, a guadagnare quei soldi che sono necessari a «pagarsi» le vacanze che altrimenti non avrebbero possibilità di fare. E sono perciò disponibili a lavorare pressap-



Mani d'immigrati che raccolgono pomodori. Sotto, un'immagine dell'ex Pantanella, a Roma

Gloria, ugandese, economista bracciante in Puglia, suo malgrado «Sono una laureata senza lavoro che raccoglie pomodori»

DAL NOSTRO INVIATO

STORNARA (Foggia). Località Moschella, superata una strada sterrata dove sorgono alcuni casolari sparsi dell'Opera nazionale combattenti, si estende un vero e proprio mare di pomodori. È la più grande azienda agricola di Stomara: 24 ettari di Sammarzano dove si dannano l'anima un centinaio di braccianti di colore. Chini sulle piante, la bocca spalancata sulla polvere, riempiono i cassoni dell'oro rosso. Questo è il regno di Gloria, una giovane ragazza dell'Uganda. Parla tre lingue (italiano, inglese e tedesco) e dal 18 giugno si è laureata in Economia e Commercio con una tesi sullo sviluppo. Per vivere si è trasformata nell'unica bracciante nera di tutta la zona. Con lei cer-

chiamo riparo sotto un ulivo nano, è l'unico albero in questo maledetto deserto rosso, e le chiediamo di raccontarci la sua vita. Sei diventata importante. I giornali vogliono parlare di te, Gloria. Io non sono nessuno. Sono solo una ragazza laureata come tante. Senza lavoro, costretta a raccogliere pomodori. Da quando sei in Italia? Dall'84, sono sempre stata a Roma. Qui sono venuta per studiare. Per anni, però, mi sono dovuta fermare, bloccata da un tumore che mi ha costretto a sottopormi a sette operazioni. Una brutta storia. I medici quasi non mi davano speranze, poi mi ha guarita

monsignor Milingo, il vescovo che guarisce tutti. Un vero miracolo. E qual è il tuo sogno Gloria? Tornare in Uganda, aprire una fabbrica, dare lavoro a centinaia di persone. Anche italiani? A questo punto Gloria sorride, non vuole rispondere. È lei a rivolgerci una domanda: «Sapete chi pagherà i danni per la macchina che mi hanno incendiato la notte di Ferragosto a Stomara? Lo sapete? Era l'unica cosa che avevo». Il colloquio finisce qui. Gloria va via, richiamata dal capolare che non ammette ritardi. Ci saluta da lontano: «Non sono nessuno, io non sono importante. Sono solo una ragazza che lavora per vivere».

Storia di Mohasar, eritreo, 32 anni, a Roma da sei: «Devo difendermi anche dagli sguardi» «Questa città ti accoglie, ma ti costruisce intorno un recinto invisibile. Guai a superarlo»

«Io, vittima di un altro razzismo»

Mohasar, eritreo, 32 anni, da sei a Roma: «A me nessuno ha mai dato la «caccia», nessuno mi ha aggredito, ma è solo questo il razzismo? Roma è una città morbida, eppure c'è sempre qualcosa, negli occhi della gente, che ti fa sentire diverso. Sei libero, ma una catena invisibile ti impedisce di essere come gli altri. Così, impari a muoverti, a non far rumore, perché temi di essere notato e disprezzato».

GIANPAOLO TUCCI

ROMA «Ho imparato a conoscere gli occhi della gente. Non è difficile e poi, per me, per quelli come me, era necessario. Se conosci gli occhi della gente, riesci ad evitare il dolore, fai un passo indietro, ti ritiri, ti metti in un angolo e aspetti che l'odio e il disprezzo passino. Pian piano, capisci che questo paese non è diverso dal tuo paese, che questa città è, in fondo, simile alla tua... Guarda che

Sei anni fa, quando arrivai dall'Eritrea, era tutto più difficile. Forse sono cambiato io, forse è cambiata la città. Allora, cercavo un lavoro e ti dicevano «no, niente». Poi capivi che avevi chiesto il lavoro sbagliato, che non potevi pretendere di lavare i bicchieri o di piatti o servire a tavola, perché questo disturbava l'idea di pulizia, metteva a disagio. Sei nero e il nero è sporcizia. No? Adesso, non è più così». «A volte penso di aver sbagliato tutto. Parti, vai via dalla tua terra per disperazione, ma anche spinto da una voglia strana, un desiderio di fare cose, di muoverti, di cambiarti la vita, e ti ritrovi come un bambino, insicuro, vulnerabile, devi imparare di nuovo a difenderti, devi muoverti con cautela, conquistarti il cibo ogni giorno, tra mille insidie, sempre attento a non of-

fendere qualcuno, a non sbagliare per non essere «sgridato». Ti sorprendono paure grandi, immense, a volte reali, altre volte ingiustificate, che dipendono soltanto da te, sono solo nella tua testa. Cerchi, in quei momenti, sguardi benevoli e non li trovi. Stai per salire su un autobus e ti senti gli occhi addosso. Ti senti osservato, controllato. Questo è razzismo? «Non ho mai subito violenze fisiche. Ma il disprezzo, quello sì. Costante, duro, difficile da sopportare. Ti vien voglia di reagire, di prendere una persona e dargli: c'è qualcosa di sbagliato in me? Che cosa ho fatto? Perché mi guardi così? Oppure vuoi prendere in affitto una stanza, parli con il padrone e capisci che, per averla, devi pagare il doppio di un italiano. Allora cambi zona e lì è tutto normale, i prezzi sono uguali

per tutti. Così, arrivi alla conclusione che questa città non ti è nemica ma neppure amica, che ti accetta, ma imponendoti dei limiti: qui non puoi abitare, questo lavoro non lo puoi fare. Sta al tuo posto, insomma». «La scopri «morbida», Roma. La scopri non crudele. Meno crudele, per esempio, di Taranto, dove pure ho vissuto per qualche mese. E ti ripeti: ma no, il razzismo non esiste, è un'invenzione, ci sono soltanto due nazisti scemi e il resto è sano, civile. Il mio è stato un continuo adattarmi a quest'idea. Volevo che Roma, che l'Italia fossero degne del mio viaggio e dei miei desideri». «Non ho cambiato tanti lavori. Prima, è normale, al semaforo. Poi, in un'officina. Alla fine, ormai regolarizzato, in una ditta di costruzioni.



Circuito Nazionale Feste de l'Unità

GROSSETO

MURA MEDICEE

25 agosto - 12 settembre

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ
PROGETTAZIONE IMMAGINE, SPETTACOLI,
CONSULENZE LEGALI, FISCALI, TECNICHE
Via Barbena, 4 - Bologna - Tel e fax 051/291255